



## LA CURIOSITÀ

La memoria corta di Giovanardi  
«Nessuno ha mai parlato di brogli...»

MILANO «Nessuno ha mai parlato di brogli» e le indiscrezioni uscite sulla stampa sulla possibilità che il governo vari un decreto legge per ricontare sono «bufale»: di questo rassicura il ministro per i Rapporti con il Parlamento Carlo Giovanardi ieri ai

microfoni di Radio Popolare. «Si è messo in moto un procedimento di verifica delle 48 mila schede contestate - spiega Giovanardi - si tratta solo di vedere se le schede sono state conteggiate regolarmente o no». Secondo il ministro, il governo

non ha in programma nessun progetto di legge per il riconto. «Le indiscrezioni che pubblicano i giornali - aggiunge - sono bufale totali, compresa quella del decreto». Insomma, è giusto che si stiano ricontrollando «in maniera opportuna» i risultati. Il ministro, però, è convinto che «questa verifica nella sostanza non cambierà molto, tanto al Senato Prodi non è in grado di governare». La proclamazione definitiva pe-

rò spetta «agli organi competenti stabiliti dalla Costituzione». «Ci sono delle regole - conclude - Il risultato lo devono stabilire le Corti di Appello». Ecco cosa aveva detto Berlusconi, Ansa del 12: «Il risultato deve cambiare perché ci sono brogli a non finire in diversi posti, in tutta Italia, e questo emerge da cose precise». Il premier costanza subito la sua accusa: «Sono in contatto con tutti i coordinatori regionali di Forza

Italia e degli altri partiti. E di ora in ora arrivano dati sulle medesime schede che non sono conformi». Parla di «somme sbagliate», di «dati riportati male» e di «indicazioni errate». Ricorda, come già ieri, quanto successo nelle elezioni del 2001. Allora, sottolinea, «i partiti ebbero veramente differenze notevolissime». A chi gli chiede se gli errori, o peggio brogli, siano equamente distribuiti, Berlusconi risponde secco: «Ma che

equamente; sono unidirezionali, assolutamente unidirezionali». «Si tratta di controllare i verbali di 60 mila sezioni», sottolinea. «So che stiamo verificando - prosegue - e che ci sono moltissime, moltissime, moltissime irregolarità». A proposito dei tempi necessari per ricontrollare il voto, Berlusconi osserva: «Non ci sono limiti di tempo, ci vorrà il tempo necessario per fare i controlli ma comunque qualche giorno».

# Pisanu, è gelo con Berlusconi

Brogli, il Viminale risponde a Fassino: niente polemiche. L'obiettivo è il premier: è tutto regolare

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL PRESSING estenuante del premier. Le critiche del centrosinistra. Alla fine del terzo giorno dalla chiusura delle urne il ministro Pisanu ha deciso che non era più il caso di tacere. La soddisfazione di essere riuscito a condurre in porto le elezioni più difficili nel

migliore dei modi, tanto da essersi meritato sul campo le congratulazioni del presidente della Repubblica, si è infranta davanti alla decisione di Silvio Berlusconi di non riconoscere il risultato elettorale. «Ci sono stati brogli, non è possibile che noi abbiamo perso», ha ripetuto il premier al ministro dell'Interno che invano ha cercato di fargli capire che davanti all'evidenza dei fatti non c'è auspicio che tenga. Glielo ha detto e glielo ha ripetuto. Lo ha fatto andare e venire da Palazzo Grazioli sperando che ogni volta fosse portatore di una buona notizia.

E così Beppe Pisanu, a conclusione di un'altra snerante giornata in cui alla parola «brogli» ha replicato con una considerazione sul tempo «ma che bella giornata...», davanti all'affondo di Piero Fassino, derubricato dal portavoce del premier a manifestazione di «nerosismo e impazienza», ha affidato ad una nota ufficiale diffusa dal Viminale il suo pensiero. Se «è scorretto il tentativo di trascinare il ministro dell'Interno in una polemica infondata sui risultati provvisori delle elezioni politiche» c'è anche la presa di distanza dalla polemica che nei suoi confronti è diventata rovente nelle stanze di Palazzo Grazioli tanto che Fausto Bertinotti, cogliendo il clima, ieri poteva ipotizzare «quella di Pisanu sarà l'ennesima dimissione del governo Berlusconi...».

A chi, se non al premier che insiste sul ricalcolo delle schede non assegnate sperando in un colpo di scena, può rivolgersi il ministro quando puntualizza che «l'amministrazione dell'Interno ha garantito con lo scrupolo consueto l'organizzazione delle votazioni e la successiva divulgazione dei risultati provvisori, senza mai interferire, come vuole la legge, sulla gestione delle operazioni di voto e di scrutinio che sono esclusivamente affidate alla responsabilità dei presidenti di seggio, nominati non a caso dalle Corti di Appello». La nota particolareggiata ricorda che il Viminale è escluso anche da tutte le successive operazioni che «conducono alla proclamazione degli eletti affidate, non a caso, ai

Il ministro con un comunicato fa sapere che è stata rispettata la legge

magistrati» degli uffici preposti. «In presenza di un quadro normativo così chiaro e particolareggiato non è consentito al ministro dell'Interno intervenire in alcun modo sui procedimenti in corso». La legge è quella vigente. Confessionata, peraltro, dalla maggioranza in via d'uscita. Il premier è meglio che non continui nel negare l'evidenza sembra consigliare l'ex Dc, politico di lungo corso.

## HANNO DETTO

## Cesa



«L'esito del voto non cambierà, anche se è possibile qualche errore»

## La Russa



«Non mi risultano notizie di brogli, ma forse il presidente del Consiglio ha altre fonti...»

## Per gli alleati i brogli non esistono Nessuno segue il premier e si pensa al dopo

Casini in vacanza, Fini non parla. Tutti guardano al futuro, all'opposizione

di Natalia Lombardo / Roma

MA QUALI BROGLI Gli alleati della Cdl prendono le distanze dalla posizione arrogata di Berlusconi. An e Udc spendono poche parole (An un po' di più) per difendere la linea della verifica dei voti, ma non parlano di brogli e riconoscono già di essere all'opposizione. «Non cambierà molto dalle verifiche» dicono per l'Udc sia Giovanardi che Cesa. An parla con voci un po' discordanti che cercano di non smascherare del tutto Berlusconi: «Non mi risultano notizie di brogli, quanto di gravi irregolarità», spiega Ignazio La Russa ieri mattina, anche se aggiunge di non avere «le stesse fonti cui può attingere il Presidente del Consiglio». Il portavoce di An, Andrea Ronchi non nomina la parola «brogli» ma per tutto il pomeriggio insiste sui possibili errori: «Attendiamo

con serenità l'esito della verifica», quanto al risultato «non sono un mago». Così i «colonnelli» di Via della Scrofa, ma basti pensare al richiamo che Gianfranco Fini ha fatto ai suoi nell'esecutivo di mercoledì, per capire che si prepara a fare un'opposizione «senza sconti» al centrosinistra: «Adesso che non ci saranno più i ministeri, la classe dirigente torni al partito». Come farà lo stesso Fini, che qualcuno propone come capogruppo alla Camera. Più probabile che resti La Russa, mentre al Senato l'uscente Nania deve battersela con Storace. Poi c'è la battaglia

Andrea Ronchi (An): «Noi guardiamo con serenità all'esito delle verifiche sulle schede»

L'invito a tutti è che «l'obiettiva conoscenza dei fatti, la serena lettura delle norme vigenti ed il comune senso di responsabilità facciano finalmente cessare polemiche e strumentalizzazioni che appaiono particolarmente dannose in un momento così delicato per la vita democratica del Paese». Lo sfogo, la puntualizzazione del ministro arriva dopo una maratona al fianco del premier. Cominciata a scrutinio ancora in corso nella notte tra lunedì e martedì quando, contravvenendo alla regola che lo avrebbe voluto sempre presente al Viminale, era stato convocato a Palazzo Grazioli per avere un filo più diretto e immediato con le Prefetture. In modo da avere in tempo reale il polso

della situazione. Erano le ore della polemica sulla lentezza nella divulgazione dei risultati. L'Ulivo che lanciava l'allarme e invitava «i propri parlamentari a vigilare sullo spoglio». Il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Elio Vito che schermiva gli avversari interpretando l'invito come una «via d'uscita poco dignitosa» in caso di sconfitta. Alla fine, poi, quella strada è stata Berlusconi che ha deciso di imbroccarla. E Pisanu, ad un certo punto, ha deciso che fosse meglio prendere le distanze. Il «tradimento» si sarebbe consumato, dice chi si sarebbe aspettato qualcosa in più, in cambio della presidenza del Senato nell'ipotesi di una grande coalizione che al momento non c'è.

Un manifesto elettorale di Berlusconi  
Foto di Gregorio Borgia/Ap

## MATRIX

Il premier dà forfait  
Se ne riparla mercoledì

Avrebbe dovuto essere questa sera a Matrix. Ma non ci sarà, la registrazione della puntata è stata annullata già da ieri sera. Ne spiega le ragioni Enrico Mentana: considerato che «la situazione è ancora tesa», dice il conduttore, si è deciso «di comune accordo di rinviare alla prossima settimana». Un segnale di disagio o imbarazzo? Oppure il tentativo di sferrare un'offensiva sui brogli è andato buca, e la presenza del Presidente del consiglio è ormai inutile? Tant'è. La prossima settimana sarà ospite di Matrix anche Romano Prodi. I giorni stabiliti, dice Mentana, sono mercoledì e venerdì: se la presenza di Berlusconi in trasmissione sarà confermata mercoledì, il Professore sarà ospite venerdì. O viceversa. Allora almeno sarà chiaro chi è il vincitore delle elezioni, e chi il vinto.

**l'Unità**  
il tuo voto

**PARTITO DEMOCRATICO**

Dopo questo voto è arrivato il momento del partito unico dell'Ulivo. Che ne pensi?

**SI** I risultati parlano chiaro: uniti si vince

**NO** È ancora presto e comunque non mi convince

Per votare telefonare ai seguenti numeri:

**899 1010 55** da telefono fisso  
ad un costo di 0,30 € iva compresa, con una durata max di 30 sec;

**178 200 70 70** da cellulare  
ad un costo max di 0,40 € iva compresa, con una durata max di 30 sec;

Servizio di telefono proposto da l'Unità, sede Roma in via F. Benaglia 25, V.M. anni 18. L'utente può richiedere la disabilitazione della numerazione utilizzata facendone esplicita richiesta al proprio gestore telefonico

delle città da «riconquistare». Il grido berlusconiano al «broglione unidirezionale» è stato soffocato appena uscito dall'ugola di Silvio. Sparito dal Tg1 di mercoledì notte e dai Gr Rai della mattina, si parla solo di «verifica» dei verbali o delle schede contestate. 43 mila, e non quel milione e 100 mila voti che Berlusconi vorrebbe venissero ricontati. Sul filo di questo equivoco gli alleati sembrano nascondere il loro imbarazzo. Lorenzo Cesa, segretario Udc (che in questi giorni deve fare anche il sosia del Casini silente), prima parla chiaro poi corregge il tiro: alle 11 dichiara che «l'esito del voto non cambierà», anche se è «possibile qualche errore» nella trascrizione dei verbali. Il controllo delle schede «è un fatto normale, si è sempre fatto, non bisogna enfatizzare come fa la sinistra». In poche ore dev'essere arrivata qualche telefonata, tant'è che Cesa fa un passo indietro (verso Palazzo Grazioli...): «L'Udc riconoscerà i risultati, qualunque essi siano, a verifiche concluse». Silvio, in-

somma, non si può lasciare solo a casa sua ad aspettare la verifica. E in FI c'è chi ammette: potrebbe essere un boomerang sotto il gazedro. A fare sponda a Berlusconi è solo la Lega: «Con uno scarto così minimo è giusto ricontrollare le schede, perché si può fare di tutto», secondo Maroni, che lamenta la «truffa elettorale» da parte di una «fantomatica Lega lombarda alleata con Prodi». Ieri mattina a Montecitorio c'è stato un minivertice sotto il gazebo fumatori nel cortile: Fini con Ronchi, Cesa, Gianni Alemanno di An e Mario Baccini Udc, ministri usciti in corsa per il Campidoglio. Il tema è la battaglia per le amministrative.

E anche in Forza Italia c'è chi ammette che l'operazione di «revisione» potrebbe essere un boomerang

Poco dopo Fini e Cesa si spostano a Palazzo Chigi. Lì, con Gianni Letta e Giulio Tremonti si decide la linea: ovunque un candidato unico del centrodestra per «riconquistare le città» governate dalla sinistra. Tranne Milano, dov'è candidata Letizia Moratti per Forza Italia; a Napoli Franco Malvano, sempre FI ma viene da An. E a Roma chi sfiderà Walter Veltroni? I pezzi grossi, Fini e Casini, hanno rifiutato ogni candidatura. Che possa esserlo Berlusconi sembra un po' assurdo, ma su questo non si è pronunciato e magari l'idea potrebbe anche piacergli. «Dopo secoli di storia nascerebbe Roma2...», scherza un giornalista, con fiorente nel Colosseo e cactus a via dei Fori Imperiali... Per lui Antonozzi di FI si tirerebbe indietro, lo farà anche senza. Il centrista Baccini, ex Dc dal forte bacino elettorale nella capitale, si dice pronto a fare «un passo indietro» se lo fanno tutti; Cutrufo, per la neo Dc di Rotondi già arrotola i manifesti 6 x 3 già affissi. Il candidato unico a Roma potrebbe essere quindi

Alemanno, ministro di An e popolare leader della Destra Sociale. Per l'Udc una compensazione a Torino con Michele Vietti, ma si parla anche di Buttiglione. Tace e non si vede Pierferdinando Casini. Ieri è partito per le vacanze pasquali, è in silenzio stampa da lunedì. Salvo far smentire al suo portavoce, Roberto Rao, le dichiarazioni attribuite al leader Udc da alcuni quotidiani: tranne il lapidario «In un momento in cui tutti parlano bisognerà che qualcuno rifletta», non avrebbe neppure pensato quel «non ci stiamo» al gioco di Berlusconi, meno che mai contro Ciampi. Pier non ha aperto bocca, quindi. Riflette, riflette, riflette...

Le prossime elezioni amministrative viste come banco di prova E si cerca un candidato unico per Roma